

Berlusconi e Salvini divisi su alleanza ed euro

La Lega: asse solo con un pezzo di FI. Ma l'ex premier: «Tutto bene tra noi». E rilancia l'idea della doppia moneta

La «sovranità»

Il leader di FI: una divisa nazionale accanto a quella europea. Il capo leghista: non regge

ROMA Quando si vedono, assicura Silvio Berlusconi, è un idillio: «Nell'ultimo incontro ci siamo salutati dandoci "il cinque" come i ragazzi e Salvini mi ha detto: "Insieme vinciamo"», è il racconto affidato dal leader di FI a Bruno Vespa nel suo libro *C'eravamo tanto amati*. Ma le versioni non collimano, e non sembra che tra i due capi del centrodestra siano solo pacche e unità. Perché Salvini, nello stesso libro, appare molto più aggressivo sulla possibilità di alleanza futura: «Se FI starà ancora con la Merkel, se i suoi parlamentari voteranno ancora in Europa insieme ai socialisti e a quelli di Renzi» nessun accordo è possibile. O almeno, è l'affondo malizioso del leader della Lega, non lo sarà con tutta FI: «Con Toti, con alcuni parlamentari e sindaci di FI la convergenza può avvenire domani mattina, con altri credo che non faremo molta strada insieme».

In verità, ipotesi di scissione in FI al momento risultano improbabili. Ma linee diverse so-

no evidenti. Non solo tra gli azzurri, ma anche tra molti di loro e Berlusconi. Perché quello che sostanzialmente Salvini rimprovera a Berlusconi — e con lui Meloni, Toti, ma anche molti colonnelli forzisti — è di non permettere che la «nuova classe dirigente» emerga e si legittimi, magari attraverso primarie o meccanismi simili. «Berlusconi — dicono molti di loro — pensa ancora che la Corte di Strasburgo gli ridarà l'agibilità politica, e fino a quel momento non investirà nessuno come suo successore». Né di un altro partito, né del suo, se è vero che anche Parisi nelle ultime settimane è parso più isolato, pur continuando la sua corsa sul territorio, mentre il Cavaliere continua i suoi «casting» a Villa Gernetto per scovare «volti nuovi» da mandare in tivù o lanciare nel partito.

Dopo il 4 dicembre, soprattutto in caso di vittoria del No (che realmente il leader azzurro sostiene), si apriranno nuovi scenari: Salvini potrebbe tentare l'affondo, Berlusconi tenere tutto sotto controllo. Lo si capisce anche quando i due leader parlano di Europa. Per quello di FI si deve sì «tornare alla sovranità monetaria», ma «agendo su due fronti: da un lato bisogna rendere l'euro

competitivo con le altre principali valute, dall'altro affiancarlo a una moneta nazionale aggiuntiva». Per Salvini invece «la doppia moneta non regge. Occorre andare a una uscita controllata e coordinata dall'euro».

Insomma, le distanze sono profonde e gli sbocchi futuri incerti. Il leader azzurro conta su una vittoria del No, che lo renderebbe comunque centrale sia per formare un nuovo governo che per decidere sulla nuova legge elettorale, ma mantiene il basso profilo. Che nei suoi discorsi giustifica con la volontà di non far diventare il referendum «un Armageddon» — un giudizio finale catastrofico — per l'Italia.

«Nelle cancellerie, all'estero, nei mondi che contano non devono pensare che se vince il No sarà il disastro, che il Paese crollerà. Non bisogna spaventare, come sta facendo Renzi, ma assicurare che non ci saranno sconvolgimenti», è il concetto che ripete. Nelle piazze ci vadano i suoi, insomma: e sabato Gasparri riunirà tutto il centrodestra a Roma, l'11 lo farà Toti a Genova, il 19 tutta FI farà una manifestazione a Napoli. Senza Berlusconi, che deserterà le piazze, assicureranno.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti

● Il 28 settembre, nella residenza milanese di Silvio Berlusconi in via Rovani, l'ex premier incontra Giorgia Meloni e Matteo Salvini

● I tre sono «uniti per il No» al referendum, scrivono in una nota, «non sarà un salto nel buio». Il vertice arriva dopo mesi di tensioni («Mai più schiavi di Berlusconi» aveva detto Salvini)

● Il 19 ottobre, in via Rovani, i leader di FI, Lega e Fratelli d'Italia si sono nuovamente incontrati per coordinare le strategie della campagna per il No

La parola

COALIZIONE

Dalle Politiche del 1994 il centrodestra si è strutturato come una coalizione tra Forza Italia, Lega Nord, Alleanza nazionale e centristi di area cattolica. Dopo la parentesi del Pdl, i partiti di riferimento restano FI, Lega e Fratelli d'Italia: con l'Italicum dovrebbero presentarsi in un'unica lista.

